

BRA, 10 maggio 2014

Quello che stiamo per fare è un atto importante.

E io voglio viverlo in modo autentico, sincero.

E, allora, mi permettete di dire due parole su questa decisione.

Inutile ricordarlo: voi sapete che io sono assolutamente credente, ma insieme molto critico. Qualcuno, quindi - i miei figli per primi, forse - può essersi meravigliato di questa scelta. Che è, invece, convinta; anche se io ho una mia idea su questo e sugli altri sacramenti e, in generale, su ogni gesto religioso.

Io non credo al sacramento che vale 'in sé' (ex opere operato, come dice il catechismo), cioè per il fatto stesso che si compie.

Io credo che il sacramento ci sia, solo se c'è la sostanza che questo sacramento richiede.

C'è il sacramento del matrimonio, se c'è, e perché c'è, l'amore.

E, allora, siccome questa condizione indispensabile c'è, siccome tra noi è avvenuto questo miracolo, allora possiamo, vogliamo proclamare questa realtà davanti a Dio e alle comunità che qui è rappresentata.

Altra cosa che mi preme dire è questa.

È una cosa che mi ha sempre afflitto e che mi affligge ancora oggi. È dissonanza per la persona che è religiosa, che ha un rapporto con Dio, che si sente chiamata a dare una risposta, che è pronta a dare un dono, un dono di questo matrimonio.

Di qui, noi siamo qui perché ci siamo e allora vogliamo anche un poco servirvi di accompagnamento di questa celebrazione.

La mia è una preghiera sincera.

Regni quello che ho detto all'inizio.

Un tale successo, miracolo di questo amore.

È diventato la ragione completa della nostra vita finita.

Per questo io voglio questo matrimonio.